

# SULLA STRADA...

## ONLINE n°4 *Marzo 2017*

Ricerca di fede e di vita  
per una chiesa in cammino



*San Pietro e la sua sposa*

*(da [www.vocatio.it](http://www.vocatio.it))*

---

Anno I n. 4 2017

“SULLA STRADA...” è il trimestrale del Movimento “Vocatio”

“VOCATIO” è l’Associazione dei preti sposati italiani. Associazione di donne e preti, religiosi e religiose, cattolici, per una **chiesa dal basso**.

Vocatio delinea la propria identità nell’impegno di realizzare un nuovo modo di essere e di agire nella chiesa in riferimento alle istanze innovatrici innescate dal Concilio Vaticano II°.

Dalla concezione della chiesa-cittadella, arroccata sul monte e separata dal mondo, con struttura rigidamente gerarchica, detentrica assoluta di verità, che salva solo chi, separandosi dagli altri, si rifugia nelle sue mura, si passa alla concezione di chiesa-mistero-comunione del popolo di Dio che realizza la sua missione nel camminare con l’uomo, specie il più emarginato e privo di potere, nel condividere in pieno, senza separazione o privilegio alcuno, “gioie e speranze, tristezze e angosce” degli uomini.

Nella fedeltà al Vangelo “Vocatio” opera:

- per superare la configurazione clericale dei ministeri ecclesiali e l’emarginazione della donna;
- per esigere il rispetto di tutti i diritti umani anche dentro la chiesa;
- per giungere al pieno riconoscimento dei preti sposati, senza avanzare rivendicazioni corporative, né la riammissione ufficiale nell’ordine gerarchico;

Nostri naturali interlocutori e compagni di viaggio sono:

- i movimenti ecclesiali cristiani di base e le loro varie teologie: di liberazione, della inculturazione, della situazione e del dialogo;
- i movimenti ecumenici, e del dialogo con i non credenti, i movimenti del disarmo e per la pace, i movimenti del volontariato di servizio;
- i “luoghi” in cui si ricerca nella testimonianza e nella riflessione di fede, un nuovo modo di essere chiesa.

*(dalla Dichiarazione d’identità del Movimento Vocatio  
“Sulla Strada” n°1/1987)*

**Direttore**

Lorenzo Maestri

*Gruppo Redazionale*

Claudio Balzaretti, Paolo Parigi, Ausilia Riggi, Carlo Vaj, Giuseppe Zanon

*Comitato di Redazione*

Renato Cervo, Mauro del Nevo, Vito Ferrara (resp. a termini di legge), Umberto Ginestra, Giovanni Monteasi, Rosario Mocchiari, Nicola Palumbi, Marcello Trombetta.

# IL CELIBATO DEL CLERO NELL'OCCIDENTE MEDIEVALE E MODERNO

( studi storici 52 (2011) 765-776)

dal libro "Il Celibato del Clero" di Helen L. Parish

Il quadro italiano tra Quattrocento e Cinquecento sembra altrettanto indicativo. Le convivenze proibite sono solo la più comune delle trasgressioni sessuali degli ecclesiastici: nelle diocesi in cui si può misurare la diffusione dei preti con famiglia, le percentuali sono molto alte, non inferiori al 50% del totale dei sacerdoti. Nello stesso tempo, però, adulteri, stupri, casi di pedofilia, rapporti omosessuali costituiscono aspetti non proprio episodici della vita di una parte del clero.

A sua volta, poi, l'insieme degli abusi di questo tipo è solo una parte limitata dei crimini comuni del clero: violenze, furti, ingiurie, pratiche simoniache ne sono esempi altrettanto ben documentati. Per tornare alla questione del celibato, spiccano le contraddizioni delle autorità della Chiesa: se papi, cardinali e vescovi erano non di rado i primi a violare l'obbligo della continenza, non si vede con quale credibilità potessero intimare il rispetto al basso clero.

A Ferrara, quando nel 1421 il marchese Nicolò III cerca di porre un freno al concubinato degli ecclesiastici con un bando severissimo, programmato con il vescovo, anch'egli convivente, e altri prelati della zona, l'iniziativa si arena, malgrado il coinvolgimento dell'inquisitore locale. Era stato anche previsto – ed è quanto dire – un incentivo alla delazione per i laici: il diritto di designare il nuovo titolare della cura d'anime tolta al colpevole. Il solo magro risultato del polverone sollevato fu l'accertamento di un numero di convivenze altissimo: il 50% degli ecclesiastici viveva con una donna.

Un secolo dopo, malgrado la Riforma protestante, la situazione sembra immutata. Può essere sintomatico proprio il caso del card. Lorenzo Campeggi, nunzio pontificio nei territori dell'Impero, che Helen Parish ricorda per l'intransigenza con cui reagì a un memoriale scritto dai preti della diocesi tedesca di Merseburg in difesa del matrimonio degli ecclesiastici. L'influente prelato, in un'ordinanza imperniata sul principio che la liceità per il clero di sposarsi fosse un'eresia, autorizzò i vescovi a punire gli interessati anche con il carcere. Non è fuori luogo ricordare, però, che lo stesso Campeggi predicava bene e razzolava male. Aveva accettato un incarico difficile e pericoloso come quello di nunzio presso l'imperatore solo dopo aver avuto garanzie che se fosse morto la cattedra episcopale di Bologna, di cui era titolare, sarebbe stata conferita a suo figlio e il collegio cardinalizio avrebbe assicurato un buon matrimonio alla figlia; nel corso stesso della legazione fu oggetto di pesanti segni d'ostilità, a cui però con ogni probabilità non furono estranei i suoi eccessi sessuali.

Proprio a Vienna, dove si era fatto portare via la croce di legato apostolico da una cortigiana, dopo che i suoi editti erano stati ripetutamente strappati e ricoperti di sterco, si trovò sulla porta del duomo una *"carta dipenta"*, con *"uno asino che cagava adosso al cardinal Campezo, et el Prencipe teneva la coda al ditto asino"*, piena di frasi ingiuriose contro entrambi.

Anche per queste ragioni il clero italiano tra Quattrocento e Cinquecento non appare particolarmente preoccupato dall'intensificazione dei controlli: né visite pastorali né interventi giudiziari sembrano capaci di incidere in modo significativo su stili di vita largamente difforni dai modelli delineati nei sinodi, e non solo in riferimento ai comportamenti sessuali. Malgrado la vicinanza con il centro della cattolicità, l'obbligo della continenza è ben poco rispettato e i pochi prelati che cercano di inculcarlo si trovano in mille difficoltà: non

possono lasciare vuote le chiese né contare sulla collaborazione dei fedeli. Questi ultimi, anzi, rispetto alle reazioni francesi or ora ricordate, sono molto più comprensivi verso i sacerdoti con donna e figli, parroci compresi, pur mostrandosi prontissimi a denunciarli ai vescovi, se non mantengono la chiesa in condizioni decorose e se trascurano i propri doveri, dalla celebrazione delle messe all'assistenza spirituale ai malati e moribondi.

Da sempre, dal Trecento al Cinquecento, dal Nord al Sud della penisola, i preti con famiglia rientrano appieno negli orizzonti quotidiani, specialmente nelle aree rurali: se vivono anch'essi un'esperienza così importante, non hanno grilli per la testa e le donne della comunità non corrono rischi. Infine, se si tiene conto dell'alta percentuale dei laici che in Italia scelgono strumentalmente di farsi chierici, grazie a compiacenti autorità ecclesiastiche, solo per garantirsi privilegio di foro ed esenzioni fiscali, si può comprendere quanto poco potesse valere l'obbligo della continenza per gli uomini di chiesa, a quattrocento anni dalla riforma gregoriana, nel paese che sarebbe diventato *"il giardino del papa"*.

## **SE NE VANNO VIA I MIGLIORI**

***Lettera al Papa di Caterina Da Sulla Strada***

*(dall'Archivio di SULLA STRADA)*

Beatissimo Padre,

ho ricevuto alcune lettere indirizzate a me, piene di ingiurie per Sua Santità. Il primo impulso è stato di chiuderle in una busta e di spedirgliele in modo che il Papa possa conoscere direttamente la situazione dei preti che hanno chiesto e ottenuto, o non ottenuto, la dispensa e che si ritengono, in ogni

caso, dispensati per il grande danno che hanno ricevuto dalla Chiesa e dalla sua gerarchia. (in quel tempo il Papa era Wojtyla n.d.r.).

Due considerazioni mi hanno trattenuta. La prima riguarda la mia convinzione che ognuno debba esporre le sue ragioni senza sragionare. La seconda riguarda una volontaria censura. Per età e per educazione ricevuta non mi è sembrato giusto che Sua Santità leggesse quelle espressioni così crude. Sfumando sulle ingiurie e cercando di interpretare la sostanza dei messaggi, ne parlo qui, con la speranza se non proprio di farmi leggere dal Papa, almeno dai diretti interessati e da altri che condividono la loro stessa sofferenza. Continuo ad essere meravigliata dell'indifferenza per questi figli, non più colpevoli di altri, ai quali Lei pure si rivolge con profonda responsabilità paterna. A tutti Lei rivolge la Sua attenzione, fuori che a costoro. Perché mai?

Forse perché non conosce la proporzione del fenomeno e serietà della crisi? Ormai non c'è persona che non abbia fatto esperienza nella sua parrocchia del caso di un sacerdote che ha abbandonato e non c'è persona, con le debite occasioni, che non abbia capito la delicatezza delle ragioni che hanno indotto molti preti al grande passo. Diceva il compianto cardinale Pellegrino davanti all'esodo di cui realisticamente non si nascose l'entità numerica e culturale: ***“Andare via sono spesso i migliori”***.

Il cardinale Pellegrino operava nel Nord ma io che vivo nel Centro ho maturato la stessa convinzione. Mi sembra poi significativo che le lettere che ho ricevuto vengano dal Sud, la più dura dalla Sicilia. Per molti di costoro, a quanto ne ho potuto sapere direttamente l'uscita e l'incontro con una donna, sono state le prime e autentiche esperienze di incarnazione della loro fede in Cristo, nato da donna, morto e risorto per ognuno di noi.

So di altri che vivono la stessa esperienza nella fedeltà al celibato e so di una moltitudine lacerata fra l'altare e la relazione clandestina, doppia vita che, con orrore, ho visto addirittura caldeggiata dai loro vescovi, purchè la facciata sia salva. Tale situazione che per me è di scandalo, tanto più dovrebbe esserlo per Sua Santità, solo che volesse interessarsi fino in fondo del complesso fenomeno: scandalo di lasciare credere che la falsità sia preferibile alla verità pure disadorna e povera di certe realtà. Io sposa e madre ho pianto della storia di preti suicidi perché emarginati in una solitudine disperata.

Ho pianto di donne (Ahinoi quante!) costrette ad abortire dal partner perché era uomo di Dio. Ma quale Dio è mai quello che vuole la morte dell'uomo e dei suoi figli? Non certo il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, non certo il figlio suo Gesù di Nazareth, che vuole che ogni uomo abbia la vita e l'abbia in abbondanza.

In quello che ho detto, spero di non aver tradito la fiducia e il messaggio di chi si è rivolto a me. Spero anche di avere assolto al dovere di invocare un po' della Sua paterna attenzione su questi sacerdoti che restano, alcuni più convinti che mai, certo più che al tempo del celibato coatto, figli di Dio e figli Suoi. Devotissima in Cristo morto e risorto Le auguro buona Pasqua!

Siena marzo 1989

*Caterina da "Sulla Strada"*

## **DEL PRETE E DELLA SUA SOLITUDINE: UN MISTERO DA SVELARE**

*(dall'Archivio di SULLA STRADA)*

Tutti i problemi erano ormai venuti alla ribalta del piccolo schermo: dai drogati alle prostitute, dai malati di AIDS agli affamati del Sahel, ma quello *del prete e della sua solitudine* era rimasto, ultimo tabù, nel sacrario dell'inespresso, del mistero appunto.

A infrangerlo è stato un laico che tutti conoscono e stimano per la sua umanità e il suo sentire cristiano, Sergio Zavoli, in una delle trasmissioni dibattito "*Viaggio intorno all'uomo*", a seguito del film "*La messa è finita*".

Ciò non è piaciuto a don Claudio Sorgi, osservatore romano di *Famiglia Cristiana*. Non gli è piaciuto perché, dice lui, dopo la trasmissione si è sentito più solo. Certo, prendere coscienza di una realtà tante volte "oscuramente sentita", ma non mai diventata "chiara evidenza" non è piacevole.

Ma, indipendentemente dal vissuto psicologico di Sorgi, la trasmissione non sarà piaciuta alle gerarchie vaticane, perché la gente che la vista si è resa conto di quanto il dibattito, aperto e liberale, i credenti e gli uomini di chiesa vi erano in assoluta maggioranza, abbia isolato le posizioni ufficiali in una diatriba che ha visto, come dice don Sorgi, gli ecclesiastici dividersi in tanti rivoli di opinioni contrastanti!

Chi è stato veramente solo è stato il vertice, la struttura che continua a ignorare il problema della solitudine del prete. Lo hanno dimostrato gli instabili equilibri balistici (gesuitici ha detto Zavoli) di Padre Bartolomeo Sorge e le escandescenze intemperanti del vescovo Tonini: a lui non ha lesinato il rimprovero Adriana Zarri: "*Se c'è stata una persona*



*intemperante in questo dibattito è stata lei che non ha lasciato spazio agli altri*”, dimostrando così che chi predica la solitudine non accetta poi di essere solo, isolato, minoranza.

Non accetta che chi questa solitudine ha vissuto come imposizione e per chiarezza di coscienza vuole romperla, possa avere quel *“foglio di via”* che ogni civile convivenza concede. Lo aspettano anzi processi infamanti dove esiste solo un accusatore e un imputato (per la dispensa), perizie psichiatriche (*perché scomodare Sacharov e i diritti umani?*) e una morte civile spesso preludio a quella fisica (agli ex-preti viene spesso negato un posto di lavoro come insegnamento della religione nelle scuole).

A chi era “dentro” e ne è uscito, la trasmissione di Zavoli ha confermato la giustezza della sua decisione, non perché egli abbia scambiato “la grandezza per solitudine”, come dice Sorgi, ma perché la solitudine, quella vera, non era solitudine, “nella chiesa”, ma “dalla chiesa”. *Si inimicus meus ...sustinissem utique*. Sorgi ci capisce vero? Il prete che lascia non lo fa perché si sente isolato dal suo Dio o dalla comunità in cui vive e neppure per la ricerca spasmodica di un amplesso, ma perché vive in una struttura che gli è estranea, che lo lascia solo e che non vuole affrontare il problema. Quello che era il senso del grido di Gianni Gennari: *“Non lasciateli soli i preti con tutto quel peso sulle spalle”*. Non lasciateli soli voi che vi immergete nel bagno di folla dopo essere usciti dal bagno della vostra piscina privata!

Bene hanno fatto Zavoli e la RAI a effettuare il primo timido blitz in quel mondo in apparenza coperto dal sacro, ma nei fatti avvolto dall’omertà. O forse disturba Sorgi che, accanto a preti che vivono la solitudine come dono, ve ne sono altri che la soffrono fino al suicidio, altri ancora che la colmano con legami clandestini di cui vanno ghiotte le cronache e altri

infine che trovano in un amore appagante e alla luce del sole la gioia di vivere?

Discepoli di quel Gesù che ha detto:”*Quello che sentite nelle tenebre, gridatelo sui tetti*”, i preti sposati, sentono che occorre proseguire il dibattito, appena iniziato alla RAI perché, con buona pace di Sorgi, quello del prete è un mistero ancora tutto da svelare.

*Carlo Vaj*

## **LE CONSEGUENZE DELL'AMORE: PARLA UNA DELLE DONNE CHE HA SCRITTO AL PAPA**

37660. ROMA-ADISTA. È successo ogni volta che il tema si è presentato alla ribalta dell'opinione pubblica che giornali e televisioni gli dessero grande rilevanza. Stavolta però, vuoi per il pontificato considerato di “rottura”, vuoi per un'opinione pubblica attenta ad ogni segnale di novità o di “svolta”, vuoi per un episcopato, quello italiano, in fase di transizione (e che quindi rende i media maggiormente “intraprendenti” su temi tradizionalmente considerati “scomodi”), anche nel nostro Paese la lettera di 26 donne che amano preti ha prodotto enorme clamore e dibattito.

Nel testo, rivelato da Vatican insider, ma pubblicato integralmente sulla homepage del nostro sito internet ([www.adista.it](http://www.adista.it)), le firmatarie, che hanno voluto restare anonime (anche se nella raccomandata inviata in Vaticano hanno lasciato le loro generalità e recapiti telefonici), hanno detto a Francesco di essere «un piccolo campione» che parla a nome di tante che «vivono nel silenzio» e che chiede la

revisione del celibato ecclesiastico.

«Vogliamo, con umiltà, porre ai tuoi piedi la nostra sofferenza affinché qualcosa possa cambiare non solo per noi, ma per il bene di tutta la Chiesa», scrivono. «Noi amiamo questi uomini, loro amano noi, e il più delle volte non si riesce pur con tutta la volontà possibile, a recidere un legame così solido e bello, che porta con sé purtroppo tutto il dolore del “non pienamente vissuto”. Una continua altalena di “tira e molla” che dilanano l’anima».

«E allora ci chiediamo e ti chiediamo se è davvero giusto sacrificare l’Amore in virtù di un bene più alto e grande che è quello del servizio totale a Gesù e alla comunità, che a nostro avviso sarebbe svolto con maggiore slancio da un sacerdote che non ha dovuto rinunciare alla sua vocazione all’amore coniugale, unitamente a quella sacerdotale, e che sarebbe anche supportato dalla moglie e dai figli. Probabilmente gioverebbe all’intera comunità, si respirerebbe aria di famiglia, di libertà e accoglienza». Per discutere di tutto questo, chiedono un’udienza privata al papa: «Per portare davanti a te umilmente le nostre storie e le nostre esperienze, sperando di poter attivamente aiutare la Chiesa, che tanto amiamo, verso una possibile strada da intraprendere con prudenza e giudizio».

La lettera delle 26 non è la prima inviata ad un pontefice da donne che amano preti. Nel 2010 un’analoga iniziativa all’indirizzo di Benedetto XVI fu presa da un gruppo di donne che partecipano ad un blog all’interno del sito della rivista Il dialogo (di Monteforte Irpino) dedicato proprio al celibato ecclesiastico ed alle donne che hanno o hanno avuto relazioni con sacerdoti.

Sulle questioni sollevate dall’iniziativa delle 26 donne Adista ha interpellato sia **una delle firmatarie**, di cui tuteliamo la volontà di restare anonima, sia **Stefania Salomone**, che da anni si occupa di animare il blog sul sito del **dialogo.org** e che è

stata tra le promotrici della missiva del 2010. (Valerio Gigante)

### **«Maturi i tempi per la svolta». Intervista a una delle firmatarie**

**Nella vostra lettera chiedete al papa di riconsiderare il tema del celibato ecclesiastico, ma ancora di più, chiedete a lui un aiuto affinché il tema delle relazioni sentimentali che coinvolgono donne e preti esca dal clima di rimozione e clandestinità in cui oggi la Chiesa istituzionale lo relega. Cosa vi fa pensare che i tempi siano maturi per una svolta in questo senso?**

I tempi per affrontare il tema del celibato obbligatorio sono maturi ormai da tempo. Ogni periodo storico ha delle sue peculiarità. Guardiamo al passato. Chi avrebbe pensato, anni addietro, di sollevare questo dibattito? Eppure anche anni fa i sacerdoti avevano storie con alcune donne. Nell'attuale contesto storico si è più propensi a chiedere il confronto sulle tematiche che si ritengono importanti. Culturalmente si è più preparati ad affrontare un tema spinoso come quello sollevato da noi donne. Se non si prova a cambiare, il cambiamento non arriverà mai. Dobbiamo essere pronti a far sentire la nostra voce. Crediamo che questo papa, presentatosi come il papa dell'ascolto e della misericordia, più dei suoi predecessori non possa fingere che questo problema non esista e che in cuor suo sappia che un sacerdote può essere tale anche se sposato.

**Quanto è diffuso, per la percezione ed il confronto che avete tra di voi, il fenomeno di relazioni stabili tra preti e donne?**

Dal confronto avuto in questi anni con numerose donne, il fenomeno è molto diffuso: da brevi relazioni passando a relazioni che durano anni, con immenso dolore per donne e sacerdoti (nella più facile delle ipotesi). Queste esperienze si sommano ad altre vissute più da vicino. Personalmente ho

visto, nell'arco di appena quattro anni, un sacerdote che ha chiesto e ottenuto la dispensa (e che in passato mi risulta avesse anche sentito un'altra donna); il travaglio del sacerdote che è stato il mio compagno; il tormento di un altro sacerdote per la vicinanza di una donna e per il chiacchierare della gente.

È proprio vero che ci si rende conto di qualcosa solo quando la si vive sulla propria pelle: mi fidai di quel sacerdote perché, un po' come tutti, ho ingenuamente pensato che lui non potesse avere un interesse particolare verso di me. Era un pensiero che non mi aveva mai sfiorato. Invece quando sperimenti l'amore per un prete capisci che niente è impossibile, che tutto può capitare a tutti; quindi che non si deve mai giudicare o pensare "nella mia vita questo non accadrà mai". Entrare in contatto con donne che hanno avuto la mia stessa esperienza mi ha aperto un mondo: siamo tantissime donne e tantissimi sacerdoti. Il fenomeno è più esteso di quanto si pensi. Tutte le barriere crollano, e scopri l'unica realtà: quella umana. Fatta di limiti e fragilità. Quando un sacerdote ama realmente una donna (e non è sempre così scontato) i due vivono i segni di in amore concreto. Vivono la relazione. La bellezza della relazione. Fatta di affettività e sessualità.

**Finora, a vostro giudizio, cos'è che ha realmente impedito alla Chiesa istituzionale di affrontare, addirittura di parlare di questo argomento?**

A nostro giudizio vi sono diversi aspetti che non consentono alla Chiesa di affrontare l'argomento. Di base, la paura generalizzata di un vero cambiamento che presume un'inversione di rotta, un rimettere tutto in discussione. Insomma, cambiamenti vasti e conseguenze complesse. Forse la posizione più comoda per la Chiesa è lasciare tutto com'è. Mi chiedo se, a lungo termine, sarà un bene fingere che il celibato obbligatorio (istituito per tutelare i beni della Chiesa) sia una legge divina! La Chiesa DEVE affrontare queste

tematiche, rimettendo i figli di Dio al centro dell'attenzione. Come si può accettare la sofferenza dei figli di Dio? Mi auguro che papa Francesco ci dia una risposta. Mi auguro che altre donne e sacerdoti facciano sentire con coraggio la loro voce e la loro sofferenza.

### **«Ancora molta la strada da fare». Intervista a Stefania Salomone**

**La lettera delle 26 ha suscitato enorme clamore, in Italia ed all'estero. Come giudichi i contenuti della missiva, e come mai a tuo giudizio i temi sottoposti da questo gruppo di donne al papa hanno prodotto un'eco così vasta?**

Non poteva che essere così. La stessa cosa è accaduta quattro anni fa, quando, assieme ad altre nove donne, ho scritto la prima lettera aperta delle “donne dei preti” italiane al papa. L'interesse della stampa, specie quella estera, fu talmente grande da costringermi a spegnere il telefono perché non riuscivo a dare seguito a tutte le richieste. È un tema che suscita enorme curiosità nell'opinione pubblica. Si sa che i preti hanno storie sentimentali e/o sessuali, ma ci si limita a ridacchiarne o magari le si liquida con frettolose valutazioni moralistiche.

Difficilmente ci si interroga sul perché ad esempio una donna possa innamorarsi ed incominciare una storia già in partenza complicatissima, come quella con un prete o religioso. Semplice masochismo? Forse. Ma andrei un minimo più a fondo, considerando innanzitutto la valenza che “il senso del sacro” ha ancora oggi nella nostra cultura, specie nell'immaginario femminile.

Personalmente, apprezzo le intenzioni e considero in genere positivo ogni tentativo che viene fatto per rendere note problematiche scomode, a qualsiasi livello. Ho apprezzato meno, invece, sia il tono che le scarse argomentazioni

contenute nella missiva. Mi è parso più una sorta di piagnisteo che una reale rivendicazione di un diritto, quale a mio avviso una comunicazione di questo tipo avrebbe potuto e dovuto rappresentare. Parlare unicamente del dolore, dell'emotività, di quanto noi donne saremmo brave ad "accompagnare" il prete nel suo ministero, francamente mi sembra limitativo e controproducente. Non parliamo poi del concetto di "porre le sofferenze ai piedi del papa", che proprio mi fa orrore.

Il lavoro che da sette anni svolgo con le donne che mi contattano sul blog mira proprio ad aiutarle a liberarsi dalla cappa della religiosità, incominciando ad immaginare un prete meno sacro ed intoccabile, nonché un ruolo femminile meno legato al ricordo della perpetua, o a colei che deve avere pazienza ed aspettare che lui si renda disponibile ad un fugace incontro.

Le firmatarie della lettera hanno voluto mantenere il più stretto anonimato. Per quale ragione c'è ancora tanto timore ad uscire allo scoperto?

Le ragioni dell'anonimato sono diverse. Prima di tutto solitamente il prete non gradisce che lei si esponga, anche senza rivelare dettagli della storia. Il timore è principalmente quello del prete, e la donna in genere lo asseconda. In secondo luogo queste storie nascono come storie clandestine e il senso di segretezza è insito nel loro dna. Nei casi in cui una relazione diviene pubblica, le donne vengono spesso stigmatizzate dai parrochiani, dagli amici, dai familiari, che sono generalmente molto "progressisti" solo se si parla di situazioni che riguardano persone sconosciute.

Infine, esiste a mio avviso l'assioma donna-tentazione che la dottrina cattolica ha instillato nelle menti dei credenti e non, e che stenta ad abbandonarci. Mi è capitato spesso di parlare con donne che hanno relazioni con i preti e sentirle affermare "le

sue sacre mani mi hanno toccato”, oppure di confrontarmi con qualcuno che non fosse coinvolto nella problematica e che mi dicesse: “Sì d’accordo, ma lui è un prete, perché andate a dargli fastidio?”. Quindi può capitare anche che una donna provi vergogna per la sua condizione. Magari la prova senza ammetterlo.

**Ritieni che sotto questo pontificato possa essere maturo il tempo per una riconsiderazione del celibato ecclesiastico e, ancor di più, della questione (che pare riguardi circa un terzo del clero) delle relazioni amorose che coinvolgono i preti?**

Stando alla mia esperienza, una percentuale molto alta del clero ha intrattenuto o intrattiene relazioni amorose/sexuali con uomini o donne. O, per lo meno, ha attraversato il momento della crisi, dell’innamoramento che ha magari gestito, soffocato o sublimato, come comunemente si usa dire. Comunque ben più di un terzo. In ogni caso ritengo che sia ben difficile che un pontefice qualsiasi, anche l’attuale, possa riconsiderare la disciplina del celibato ecclesiastico tout-court. Se particolarmente illuminato – ma personalmente credo che possa accadere unicamente per problemi legati allo scarso numero dei chierici attualmente in esercizio – questo papa potrebbe valutare la possibilità di ordinare uomini sposati.

E non sarebbe la stessa cosa. Si arriverebbe ad una situazione simile a quella degli ortodossi che possono sposarsi prima dell’ordinazione, ma non successivamente, e i membri della gerarchia vengono scelti tra i celibi. Quindi ci sarebbero preti di serie a e di serie b. E guarda caso fanalino di coda sarebbero proprio gli sposati che “hanno ceduto alla tentazione e piuttosto che ardere ...”. (v. g.)

fonte: [www.ildialogo.org](http://www.ildialogo.org)



# L'AGENDA DI PAPA FRANCESCO

di Ernesto Miragoli

Nell'agenda di papa Francesco ci sono scritti molti impegni presi con il popolo di Dio in questi quattro anni di pontificato, impegni che riguardano la situazione dei divorziati risposati e delle coppie di fatto, quella degli omosessuali, quella della revisione della curia romana, quella della sistemazione della banca vaticana e molte altre ancora. Ieri, dietro provocazione di don Cereti, teologo e sacerdote del clero romano, abbiamo scoperto che vi è anche la situazione dei preti sposati.

La domanda del teologo era chiara, ma la risposta è rimasta sul vago: è nella mia agenda.

Il papa ha detto che a quella riunione del clero romano mancavano persone spiritualmente e teologicamente preparate, persone di fede, persone che erano preti, ma che poi hanno scelto la via del matrimonio e quindi – questo non l'ha detto, ma è sottinteso – per legge ecclesiastica sono esclusi dallo status clericale quindi dall'esercitare il ministero sacerdotale attivo se non – sempre come previsto dal diritto canonico – in casi di estrema necessità dove alla disciplina del divieto di celebrare i sacramenti perché si è preda del sesso, subentra una norma più importante che è quella della “salus animarum” che la chiesa cattolica ritiene “suprema lex”.

A noi preti sposati, alle nostre famiglie, ai nostri figli, alle innumerevoli donne che soffrono perché hanno una storia d'amore con un prete che non si decide a lasciare le sue sicurezze per giocare in una vita d'amore, ai preti che hanno una storia d'amore ma non si decidono a viverla appieno perché temono di commettere peccato, di scandalizzare, di dare un dispiacere ai propri genitori, a tutto il popolo di Dio che s'attende anche questa riforma ecclesiale l'affermazione del papa non può che fare piacere. E' la prima volta che un papa

parla chiaro e che almeno dice due cose: parla dei preti che si sono sposati (i suoi predecessori ne hanno parlato, ma solo attraverso documenti ufficiali per normare le situazioni scabrose) e dice che il problema è nella sua agenda.

Adesso guardiamo il verso della medaglia.

Ognuno di noi, quando scrive impegni sulla propria agenda, si dà delle priorità. Non si possono mantenere tutti gli impegni contemporaneamente, lo sanno tutti.

Mi chiedo se questo impegno è in fondo, in mezzo o in cima alle priorità che il papa si è dato.

Rebus sic stantibus azzardo che l'impegno – se è scritto e non è solo un flatus vocis tanto per uscire a testa alta da una domanda un po' imbarazzante – sia in fondo all'agenda. Perché?

Perché so che il papa in questi due anni ha ricevuto molte lettere di preti sposati, di movimenti di preti sposati e di donne che amano un prete. La più clamorosa delle lettere ha fatto scalpore nel settembre dello scorso anno: 26 donne hanno scritto al papa ed hanno reso nota la lettera ai giornali. Che sappia io – che, com'è noto, mi occupo di questo problema da trent'anni – dal papa o dai suoi collaboratori non è venuto alcun cenno di risposta. In nessun senso. E' come se la lettera non l'avesse ricevuta. Io stesso, che sono uno che tiene dritto il problema scrivendo periodicamente a qualcuno, ho ricevuto una sola risposta da un neo cardinale che, unica persona educata, si è scusato per il ritardo con cui ha risposto ed mi ha esposto il suo pensiero sul tema.

Il verso della medaglia, però, è ricco di tanti altri piccoli ceselli che aiutano ad inquadrare meglio il tema del sacerdozio uxurato e di come esso viene vissuto dalle parti della cattolica gerarchia.

Quando un prete lascia, il vescovo – perlopiù – se ne frega.

Qualche diocesi applica ciò che prevede la legge e l'aiuta economicamente per un certo periodo di tempo, ma oltre non si

va. Il vescovo che ha ordinato quel prete imponendogli le mani, i rettori di seminario, i padri spirituali, i professori che quel prete ha avuto non si curano più di lui, di cosa faccia, della sua famiglia, del suo lavoro, della sua vita spirituale. Non a caso, in un libro che scrissi vent'anni fa e che ebbe una certa fortuna, definii i preti che lasciano il ministero per sposarsi come dei lebbrosi per la gerarchia cattolica.

Non solo. Se è vero che vi sono preti sposati che a volte sono coinvolti nell'attività pastorale, nella maggioranza dei casi se i parroci sanno che quella persona è un prete sposato, se ne stanno alla larga. Peggio, poi, è la situazione della donna. Se una di queste ha avuto una storia con un prete (che poi è stato promosso ad altro incarico per la serie "lontano dagli occhi, lontano dal cuore") la sua vita in parrocchia è grama. Insegnava catechismo? Non più. Proclamava la parola di Dio alla messa? Non più. Era attiva in campo sociale, missionario, caritativo? Non più. Mi chiedo: il papa sa come davvero la pensano i suoi vescovi su questo tema?

In passato, sempre nelle lettere inviate, avevo suggerito che un modo per affrontare il problema avrebbe potuto essere anche quello di inviare un questionario ANONIMO a tutti i vescovi del mondo che avrebbero solo dovuto rispondere con un "sì" o con un "no". Essi non si sarebbero esposti in prima persona, non avrebbero temuto ritorsioni curiali romane e, dall'esito del questionario, si sarebbe capito il pensiero della maggioranza dei Pastori a favore o contro il celibato del clero. Non so se questo suggerimento sia stato attuato, ma sarebbe un primo modo per cominciare a sfolire l'agenda papale su questo tema. Il discorso sarebbe lungo, ma nel mio blog tanti aspetti del problema sono affrontati.

fonte: [www.ildialogo.org](http://www.ildialogo.org)

**Lorenzo Maestri**

Via Galileo 9  
21016 Luino (VA)  
tel. 0332-534161  
Direttore della rivista *Sulla Strada*  
E-mail: loremae@libero.it

Per contattare “Vocatio”

**Umberto Gattara**

Via Di Vittorio, 13  
65016 Montesilvano (PE)  
tel. 085-4680965

Coordina i gruppi del Centro insieme  
con Del Nevo

**Giovanni Monteasi**

Via Lisandrone, 46  
81030 Roncolise – Sessa Aurunca (CE)  
tel. 0823-707858

**Presidente Ass. “Vocatio”**

E-mail: [Annamaria.tufano@alice.it](mailto:Annamaria.tufano@alice.it)

**Marcello Trombetta**

Via Quarto Grotte, 16  
00041 Albano Laziale (RM)  
tel. 06-9307355

Vice Presidente Ass. “Vocatio”  
E-mail: [marbetta2005@libero.it](mailto:marbetta2005@libero.it)

**Rosario Mocchiari**

Via Ostiense, 152/B  
00154 Roma  
tel. 06-57285868  
Segretario Ass. “Vocatio”  
E-mail: [mocros@libero.it](mailto:mocros@libero.it)

**Edoardo Tortora**

Viale Colli Aminei, 279  
80131 Napoli  
tel. 081-7444806  
Coordina i gruppi del Sud

**Nicola Palumbi**

Via Aleotti, 7/1  
44011 Argenta (FE)  
tel. 0532-804083

**Franco Brescia**

Via Comunale Margherita, 174  
80145 Napoli  
tel. 081-5851065

**Giuseppe Zanon**

Via Donatori di sangue, 6  
25023 Gottolengo (Brescia)  
tel. 030-9038725  
cel. 338-2067339  
E-mail: [zanon37@aliceposta.it](mailto:zanon37@aliceposta.it)

E-mail: [francobres@yahoo.it](mailto:francobres@yahoo.it)  
Rappresentante di Vocatio presso  
la federazione internazionale

## **SOMMARIO**

<b>IL CELIBATO DEL CLERO NELL'OCCIDENTE MEDIEVALE E MODERNO</b>	<b>pag.1</b>
<b>SE NE VANNO VIA I MIGLIORI</b>	<b>pag.3</b>
<b>DEL PRETE E DELLA SUA SOLITUDINE: UN MISTERO DA SVELARE</b>	<b>pag.6</b>
<b>LE CONSEGUENZE DELL'AMORE: PARLA UNA DELLE DONNE CHE HA SCRITTO AL PAPA</b>	<b>pag.8</b>
<b>L'AGENDA DI PAPA FRANCESCO</b>	<b>pag.15</b>